

Vigneti e territorio

Diocesi denuncia la "bolla" del Prosecco

L'editoriale del settimanale L'Azione contro la poca sostenibilità del prodotto, accuse a pesticidi ed eccessiva produzione

Francesco Dal Mas
VITTORIO VENETO

L'agricoltura rispetta sempre la sostenibilità? Per la risposta della Diocesi di Vittorio Veneto, che dedica al settore primario "Le Giornate del creato", la prossima settimana, la risposta è evidente. Ed è un no. Si rischia la bolla, come per il Prosecco. Bolla tanto temuta per i prossimi anni, ma che ha anticipato i sintomi in questa vendemmia, col 30% in più di uve. A lanciare l'allarme è don Alessio Magoga, direttore del settimanale diocesano L'Azione nell'editoriale di questa settimana. Tra le criticità di chi si affida alla coltivazione della vite, il sacerdote si dice preoccupato per «l'uso poco oculato dei pesticidi, il sospetto di forme di sfruttamento della manodopera soprattutto per la potatura, l'indotto limitato della filiera del vino che sembra determinare una ricaduta ridotta della ricchezza sul territorio, l'eccessiva diffusione del Prosecco a scapito di altre (sep-

dotto, e si paventa anche una certa saturazione del mercato con il rischio di un ribasso dei prezzi del vino. «Vi è pure chi ha ricordato la necessità di un maggiore controllo in fase di produzione e si è chiesto perché non si sia provveduto a togliere i grappoli in eccesso prima della maturazione. Nei prossimi mesi vedremo quali saranno gli sviluppi del mercato». Dopo la cruda analisi, il sa-

Il direttore Don Magoga denuncia l'uso poco oculato dei pesticidi e la monocultura

cerdote invita i produttori a leggere l'enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco, in modo - afferma - di recuperare quell'amore per la terra e quell'attenzione alla qualità, che hanno caratterizzato le generazioni che ci hanno preceduto. Si tratta di evitare che l'agricoltura diventi preda della



NEI VIGNETI DEL VESCOVO

Fitofarmaci a uso limitato

L'Istituto di sostentamento del clero ha bandito dai suoi vigneti tanta parte dei fitofarmaci. E lo ha fatto prima di tante altre aziende. Lo aveva confermato a suo tempo il vescovo Gorrado Pizzolo ad alcuni promotori del-

pur ottime) qualità di uva con il conseguente rischio di una monocultura». Aspetti, questi ed altri, che incidono sulla sostenibilità. «Da un certo punto di vista, pure la meccanizzazione della raccolta, che ha certamente dei pro, rivela anche dei contro, che si riflettono sul modo di intendere la viticoltura, col rischio di concepirla esclusivamente sulla base del sistema produttivo industriale». La vendemmia in corso sarà ricordata come un'annata eccezionale, con produzioni superiori alle attese. «Con ogni probabilità anche i nuovi vigneti, messi a dimora in questi ultimi anni, hanno avuto un peso non piccolo nell'aumento della produzione. Tutto questo come varie voci hanno già preannunciato, non si tradurrà — afferma don Magoga, mettendo il dito nella piaga — in un abbondante guadagno per gli agricoltori». L'eccesso di produzione, infatti, ha già creato difficoltà nella fase di raccolta, con la conseguente perdita o svendita di una parte del pro-

speculazione finanziaria — ci-riamo don Magoga —, con tutte le conseguenze del caso. È il rischio che corre soprattutto la coltivazione del Prosecco. «Coltivare l'alleanza con la terra», è il tema della molteplicità di riflessioni che la Chiesa vitoriese si è data per i prossimi giorni. Intrigante, ad esempio, l'interrogativo della tavola rotonda in programma venerdì 28, alle 20.30 nell'auditorium comunale Battistella Moccia di Pieve di Soligo, terra del Beato Toniolo che se oggi fosse vivo molto probabilmente condirebbe l'analisi di Magoga: «Colline del Prosecco: terra di inclusione sociale?». Interessante sarà ascoltare l'introduzione del vescovo Corrado Pizzolo che ripetutamente si è espresso sul delicato problema della custodia del creato, anziché dell'asservimento, arrivando a raccomandare la massima sobrietà, anzi, consigliando l'astensione dall'uso di sostanze chimiche, come peraltro si fa nelle coltivazioni della diocesi stessa. —

Zaia si schiera con il direttore del settimanale diocesano
«È per questo che non firmerò più altre concessioni»

La Docg approva ma distingue «Gli eccessi? Non qui da noi»

REAZIONI

«La custodia attiva del creato è imprescindibile — aggiunge —. Ecco perché ho annunciato, ormai da tempo, che non firmerò la concessione neppure di un metro quadro di prosecco, quando ci sono ettrari di giera a disposizione». Sulla

medesima lunghezza d'onda si sintonizza Innocente Nardi, presidente del Consorzio Prosecco Superiore Docg Conegliano-Valdobbiadene. Nardi fa sapere di condividere puntualmente le osservazioni di don Magoga, «perché ha scritto con cognizione di causa, essendo figlio di viticoltori». Precisa, tuttavia, che gli eccessi nella vendemmia in corso non riguardano il Prosecco Docg. «Noi abbiamo una forbice del 20% oltre quanto prevede il disciplinare. Siamo stati fino ad oggi

dentro questa forbice. Altri l'hanno superata? Può essere. Ma non noi». Se Zaia continua a raccomandare che la qualità sia privilegiata sulla quantità, Nardi dimostra, numeri alla mano, che è proprio il modo con cui stanno operando le aziende associate delle colline tra Conegliano e Valdobbiadene. «Non è da oggi da ieri, ma da anni che ragogniamo insieme agli associati sul valore aggiunto che dobbiamo coltivare, piuttosto che le quantità da raggiungere e da superare. Il valore ag-

la campagna contro i pesticidi
giunto — come raccomandava anche don Magoga — è dato dalla qualità del prodotto, ma pure dal contesto ambientale, da quello culturale, paesagistico, sociale ed umano». Nelle Giornate del Creato la diocesi di Vittorio Veneto si chiederà, in un pubblico confronto, se le colline del Prosecco favoriscono l'integrazione sociale, oppure espellono chi magari da generazioni le ha preservate dalla speculazione. «Non si dimentichi — ricorda Nardi — che nelle nostre aziende lavorano 5.500 collaboratori diretti, secondo contare le migliaia dell'indotto». E per quanto riguarda i vigneti, la maggior parte si presenta come un ricamo delle colline. Quindi come un elemento di ulteriore valorizzazione. «C'è chi non ha ancora capito — dichiara Zaia al riguardo — che la protezione dell'Unesco la chiediamo per questo». —

F.D.M.